ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno I - Num. 122
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

SABATO
DOMENICA
6-7 Settembre 1947
L. 10 (spediz. in abb. postale)

La campagna per le agitazioni

Accuse dell'on. Pastore

In polemica con Di Vittorio l'esponente sindacale della D.C. conferma che l'ordine di rallentare la produzione è stato dato e che è nefasto agli interessi del Paese - I fatti di Casale e il colpo di scena socialista

ROMA, sabato sera.

La intensificata campagna delle sinistre per incoraggiare le agitazioni non dà, a giudizio dell'on. Pastore, i risultati che gli agitatori si ripromettevano, soprattutto perchè i lavoratori si rendono perfettamente conto che, nell'attuale momento, ogni astensione dal lavoro palese od occulta che porti alla cessazione o al rallentamento del ciclo produttivo non può che provocare disastrose conseguenze delle quali essi per primi ne risentirebbero gravissimi danni difficilmente riparabili ».

L'on. Pastore, segretario generale della C.G.I.L. per la corrente democristiana, riconosciute « del tutto ingiustificabili alcune inopportune resistenze da parte degli imprenditori » ribadisce la rivelazione già fatta due giorni fa, secondo la quale ai lavoratori è consigliato se non ordinato il rallentamento della produzione ».

L'on. Pastore assicura che la C.G.I.L. non ha dato questo ordine e si chiede pertanto da quale parte esso venga.

« Indagheremo, — promette l'on. Pastore — per dare alla domanda una esauriente risposta, ma intanto invitiamo i lavoratori tutti in quanto italiani a rifiutarsi di eseguire un ordine tanto delittuoso quanto nefasto per gli interessi del Paese ».

L'on. Di Vittorio, segretario responsabile della Confederazione, polemizza ancora con Pastore, sostenendo che l'atteggiamento indisciplinato della corrente democristiana minaccia l'unità sindacale.

L'esponente comunista constata con amarezza che l'on. Pastore insiste nel rivendicare, per sè e la sua corrente, il diritto di agire in senso contrario alla linea stabilita dalla organizzazione unitaria ». Di Vittorio nega che le agitazioni siano inutili; egli pensa anzi che esse « in quanto pressioni destinate ad eliminare alcune delle cause di un malumore popolare diffuso, contribuiscono a risanare la situazione e creano le premesse per dare maggior slancio alla produzione ».

Di Vittorio si lamenta per il sospetto avanzato da Pastore che la C.G.L. abbia dato l'ordine di rallentare la produzione; ma si sa che Pastore ha escluso invece che l'ordine abbia avuto tale origine. Se un sospetto ha fatto nascere è quello che l'ordine sia venuto direttamente da un partito politico.

La polemica sindacale non ha impedito che nella Valle Padana lo sciopero del bracciantato si delinei imminente.

Le decisioni definitive saranno adottate in una riunione che si svolgerà a Milano, e alla quale partecipano le Camere del lavoro e le Federterra di tutta l'Alta Italia. Ai coltivatori diretti in caso di sciopero verrà data la possibilità di compiere il raccolto.

La campagna antigovernativa si sviluppa anche in altri settori; per i comunisti l'aumento del tasso di sconto al 5,50 % è una misura destinata a colpire solo i medi e piccoli produttori; e affermano che non varrà certo a scoraggiare e indurre le banche a restringere il credito agli speculatori e a tutti coloro che oggi operano per il rialzo dei prezzi.

Invece il ministro Del Vecchio afferma che il provvedimento potrà avere una benefica influenza deflazionistica contribuendo appunto a limitare le speculazioni.

Le decisioni del Consiglio dei Ministri, circa il finanziamento degli enti di consumo, vengono presentate dai comunisti come un parziale accoglimento delle richieste della C.G.L., mentre per i socialisti di Nenni il Governo avrebbe negato il finanziamento agli enti stessi.

La polemica sui fatti di Casale continua: secondo una informazione dei giornali socialisti, entro stasera l'ufficio stampa della Presidenza della Repubblica darà notizia ufficiale che il Capo dello Stato ha respinto la domanda di grazia dei sei criminali fascisti repubblichini di Casale.

Negli ambienti liberali si nota che l'agitazione di Casale è la prima nella storia moderna che sia stata indetta per ottenere l'esecuzione di una condanna a morte.

Negli stessi ambienti si dà grande rilievo alle dichiarazioni fatte dal partigiano Luigi Cappa, il quale, sempre a Casale, ha definito « ultra-reazionario Collamarini, capo di gabinetto di De Nicola, dichiarandosi, per principio contrario alla pena di morte ».

Oggi alle ore 18 arriveranno all'aeroporto di Ciampino Nenni e Basso provenienti da Varsavia. Si attende il loro ritorno per riprendere la discussione sulla unificazione socialista, che col colpo di mano di Torino ha aperto nuovi orientamenti nell'orizzonte politico.

De Nicola ha firmato lo strumento di ratifica

Roma, sabato sera.

Il Capo dello Stato ha firmato stamane lo strumento di ratifica del trattato e le lettere che accreditano l'ambasciatore Quaroni ad eseguirne il deposito al Quai d'Orsay.

Il Presidente della Repubblica aveva avuto strumento di ratifica e credenziali sin da ieri, ma aveva preferito rimandare di un giorno la firma per esaminare ancora il documento. « Poi — egli avrebbe detto — è venerdì: e non bisogna aggiungere un cattivo auspicio ad un così sgradito compito... ».

Dopo la firma è stato apposto il sigillo dello Stato ai due documenti, che sono stati portati subito a Palazzo Chigi, dove il Ministro degli Esteri li ha controfirmati. Un corriere speciale partirà stasera stessa per portarli a Parigi.

Mosley e i suoi fascisti

Gazzarre e pugilati sono all'ordine del giorno in Inghilterra, per il violento risveglio dell'attività di Oswald Mosley e dei suoi fascisti. Riuniti in gruppi bene organizzati e che dispongono di considerevoli mezzi finanziari, agiscono specialmente a Londra, e nelle città universitarie. Non ostante le numerose diffide della polizia, la loro propaganda acquista sempre maggiore baldanza.

Frequenti sono le riunioni all'aperto, dove si fa l'elogio pubblico del nazismo e del fascismo, riunioni che s'aprono e si chiudono, quando non finiscono a botte, col saluto romano o hitleriano.

Da tempo esponenti di partito, deputati e personalità reclamano dal Governo provvedimenti anche contro i finanziatori, tra i quali si fa il nome assai noto e celebre di un lord.

Ieri, a Southport, i rappresentanti di tutti i sindacati partecipanti al Congresso delle potenti Trade-Unions britanniche hanno inviato ad Attlee un energico appello per l'adozione di misure radicali, capaci di stroncare, una volta per sempre, il « movimento » di sir Oswald Mosley.

PARLA UN GENERALE FRANCESE

Armi mai viste ci annienterebbero

La guerra, se scoppierà, sarà totale e d'una violenza superiore alle peggiori previsioni - Mostruosa maturazione dei mezzi d'offesa e di difesa

Rifiutarsi di credere e di seguire gli sviluppi di un pericolo, che si presenta di giorno in giorno più imminente, non è il mezzo migliore per guardarsene.

Indicarne e precisarne l'immensa gravità può indurre governanti e popoli alla meditazione.

Una terza guerra sarebbe tragica follia. Scatenerebbe la distruzione e la morte su un campo di battaglia che avrebbe per confini i confini stessi del mondo.

Il generale francese Duret prospetta in questo articolo le forme che assumerebbe un eventuale conflitto, per l'impiego di nuovi terrificanti mezzi d'offesa.

La guerra, se scoppierà, sarà totale e non risparmierà nessuno. Le armi a sua disposizione le apriranno possibilità di violenza e di annientamento mai registrati nella storia, nemmeno nei periodi delle più crudeli calamità.

La nostra civiltà e tutto quanto può dare valore alla vita umana rischierebbero di soccombere.

Se si crede a questo pericolo, alla sua estensione, alla sua imminenza, è un dovere denunziarlo prima che chiuda definitivamente l'orizzonte, prima che sia troppo tardi evitarlo.

Le anticipazioni che si fanno sulle prospettive micidiali di un nuovo conflitto armato possono sembrare pessimistiche.

Probabilmente sono timide, poichè traggono la loro ispirazione da quanto s'è già visto, da quello che non è più che un passato superato.

Basta richiamarsi alle previsioni che si fecero prima delle guerre 1914-18 e 1940-1945 per riconoscere che, almeno per quello che gli avvenimenti hanno in parte giustificato, esse sono state al di sotto della realtà.

Una incursione di cento bombardieri, spancianti un totale di cento tonnellate di proiettili su un centro industriale, sembrava, nel 1938, una impresa straordinaria che, ripetuta un certo numero di volte, avrebbe dovuto costringere rapidamente l'avversario, paralizzato e demoralizzato, a domandare grazia.

Il radar, di cui solo pochi iniziati parlavano alla stessa epoca quasi sottovoce, sembrava non dovere avere che un'efficacia limitata.

E molte altre rivelazioni della guerra, come i caccia-bombardieri, i caccia a grande raggio d'azione, gli aerei a reazione, i razzi, le mine magnetiche, tutta la gamma di bombe esplosive, da quella di dieci tonnellate all'atomica di appena qualche centinaio di chili, tutto quanto, in una parola, doveva, in un giorno assai prossimo, rivelare la mostruosa maturazione della guerra reale, era, prima del '40, ignorato dalla gran massa del pubblico e anche da stati maggiori che, su carte multicolori, adattavano gli schemi del passato all'enigmatico avvenire.

Ben poco sappiamo della fabbricazione in serie delle bombe atomiche, ma tutti comprendiamo la influenza che esse possono avere sulla forma e l'andamento di un eventuale conflitto.

Le più alte autorità hanno un bell'affermarci che queste bombe non saranno utilizzate: noi restiamo fermamente persuasi che esse lo saranno, appena il momento o il fine perseguito lo esiguno.

Nell'ultima guerra i gas non sono stati impiegati, unicamente perchè non s'era più al 1917-18, e il bombardamento aereo, divenuto adulto, offriva assai di meglio contro le forze nemiche e i suoi centri abitati, non fosse che le bombe al fosforo.

In guerra, i mezzi d'attacco che più contano sono quelli contro i quali non è stata ancora trovata una difesa efficace; soprattutto, quindi, le armi nuove.

Gli eserciti, siano d'offesa che di difesa, si adeguano costantemente con un ritmo più o meno accelerato.

Per il momento, solo la bomba atomica non ha trovato antidoto. Tuttavia lo troverà, se ne può esser certi, non soltanto in costruzioni sotterranee, ma anche indirettamente, perchè l'atomica ha il suo tallone d'Achille nel mezzo di trasporto. Questo, aeroplano o razzo, sarà controbattuto efficacemente. Già si lavora alla sua neutralizzazione in quei paesi dove s'è alfine compreso non essere oggi concepibile la difesa di un territorio che sbarrandone il cielo che lo ricopre.

Contro i bombardieri pesanti a grande raggio d'azione e a velocità relativamente debole, i caccia a turbo-reazione (come i Meteor inglesi e gli Shooting Star americani) possono bastare. Così hanno un margine di velocità da 4 a 500 km. orari superiore a quella dei bombardieri più rapidi.

Ma se il bombardiere pesante appare in partenza condannato, potrà essere presto rimpiazzato da uno dei numerosi tipi di razzi che stanno mettendosi a punto, capaci tutti d'una autonomia pari e anche superiore.

Contro tale pericolo le aviazioni hanno già approntato prototipi comandati da terra, capaci di intercettarli.

Il « Bell XS1 », ad esempio, ha una velocità orizzontale di oltre 2500 km. orari, una velocità di ascensione di 14.000 metri al minuto, raggiunge i 25 mila metri d'altezza e ha un raggio d'azione di 160 km.

Queste caratteristiche danno al « Bell XS1 » la possibilità di una reazione fulminea, per quanto breve, a qualunque attacco aereo del territorio da parte del nemico.

Non citiamo che ciò che esiste, ciò che ci è stato fatto conoscere, e solo da parte anglosassone. A queste armi vanno aggiunte quelle che non conosciamo e che contribuiranno, se la guerra dovesse scoppiare, a farne la più spaventosa carneficina di tutti i tempi.

g. d.

Tragiche scene nella casa crollata di Milano

"Franco, resisti: ti libereremo!,,

Come fu salvato un elettricista sepolto sotto le macerie - Con lui erano altre due persone, morte - Gli scavi nella notte alla luce di riflettori - Un altro operaio estratto vivo

Il pianto di una madre: « Mio figlio è là », geme indicando le macerie dello stabile crollato.

Milano, sabato sera.

Tragica scena in via Carducci, davanti ai resti del grande edificio che si è sgretolato come un castello di carte. Secchi colpi di piccone e di vanga martellavano stanotte l'incalzare dei minuti.

Era una lotta col tempo da quando, verso le 19, flebili voci di richiamo erano filtrate attraverso i detriti della casa crollata per dire ai soccorritori che là sotto v'era ancora gente in vita.

Dalle 17,30, i pompieri e squadre volontarie di seminaristi del piccolo Cottolengo erano all'opera, ma ben poco avevano potuto fare perchè immensa era la massa delle macerie accumulatesi col crollo. Non si sapeva da quale punto cominciare, perchè mancavano precise indicazioni.

Quando ha cominciato ad annottare potenti riflettori sono stati accesi e il contrasto di luci e ombre dava un macabro aspetto alla scena. Le sagome dei pompieri si staccavano sul profilo delle macerie; ad un certo momento vi si è aggiunta anche quella di un frate. Sapeva che là sotto della gente era morta e, spinto dal suo religioso ministero, benediceva quella tomba di travi e di detriti.

A poco a poco le macerie hanno cominciato a restituire i primi corpi, corpi senza vita; poi, su un costone a schiena di cammello, con due coppe formate da architravi fissati alle estremità, si è udito un primo lamento. Là sotto qualcuno ha compreso che si lavora e vuole dare segno della sua presenza.

Dieci, venti uomini si lanciano allora con picconi, badili, piccozze, con le mani scavano, tastano; poi tutto si svolge nell'incubo del tempo che non passa mai, nell'ansia febbrile, nella speranza che muore e rinasce.

Ma le invocazioni si fanno più distinte e alla prima voce maschile se ne è aggiunta una di donna. Quanti saranno là sotto? L'uomo che si lamenta ha detto il suo nome: Franco Guerrer, elettricista della « Rinascente », abitante in via Lugli 1. Non lontano da lui, e come lui sepolti, sono Franco Marchesi e una donna. Ancora vivi? « Franco! Franco! », urlano i compagni, gli scavatori, i pompieri, « resisti, resisti, fra poco ti libereremo ».

La voce giunge ora più flebile, indica la direzione verso la quale indirizzare lo scavo. Gli uomini, come formiche, attaccano la terra coi picconi, strappano, divelgono; dopo una mezz'ora un grido di donna, ripetuto due volte altissimo, giunge dalla tomba, poi di nuovo silenzio. Il respiro di tutti si è fermato.

Si sono portate sul posto bombole d'ossigeno, una fiamma ossidrica per tagliar l'armatura metallica che ostacola il varco. Esasperante lentezza delle operazioni di salvataggio. Poco a poco l'apertura è allargata. Franco Guerrer risponde ancora. Ora vede la luce e lo dice.

E' notte. La fiamma ossidrica sprizza dal cannello e fonde il ferro. Il foro è sempre più largo. La voce di donna tace, per sempre. Non la udremo più. Era una impiegata della « Rinascente », Vincenza Scotti, che aveva una cinquantina d'anni. Anche Franco Marchesi è morto. L'unico da trarre in salvo è il Guerrer. Altre lampade s'accendono; Franco risponde sempre: ormai le squadre gli sono vicine.

Alle 23 il corpo dell'operaio è liberato, ha lievi ferite. Si sospendono per un attimo i lavori di scavo. Gli infermieri gli praticano una iniezione di caffeina e gli collocano sotto le spalle leggeri per tenerlo sollevato. La parte inferiore del tronco è ancora imprigionata. Mezz'ora dopo, lo stesso Franco dirige le operazioni di scavo e indica la posizione dei massi che premono di più. Verso l'una egli è completamente salvo. Sanguina dalla fronte; il suo stato però non dà preoccupazioni.

L'elenco dei morti estratti e trasportati al Policlinico è il seguente: Luigi Stefanoni, di 54 anni, abitante in viale Monza, Rocco Enrico Stefanoni, di 40 anni, fratello del precedente; Natale Mena, di Alessandro, di 18 anni, da Adro; Vittorio Villa, di 47 anni, non meglio identificato; Alessandro Dolci, di 50 anni, da Bergamo, e due sconosciuti. L'elenco dei feriti è invece molto più lungo.

C'è ancora speranza di salvare qualcuno? E quanti sono ancora coloro che stanno sotto la casa crollata? Un pompiere stamane, mentre si inerpicava verso il luogo dov'è il cunicolo che ha consentito di trarre in salvo l'elettricista Guerrer, ha sentito un gemito. Allucinazione? No. E' proprio un uomo che parla in dialetto milanese e impreca contro i maledetti pigri che non fanno nulla per lui.

Con le accette e con le mani le macerie vengono smosse: « Sono Luzzini, aiuto! ». Accorrono in dieci, forse in venti. E un'altra vittima è strappata alla morte: è il fattorino Mario Luzzini, d'anni 60. Appena è fuori con tutto il busto, un medico in camice gli fa la prima iniezione di caffeina.

Poi, con precisione, elenca gli altri che insieme a lui erano scomparsi. Sono sette: Enrico Santulli, la « campionarista » Vincenzina Scotti, l'impiegato Franco Marchesi, il fattorino Guido Milani, certo Mazzari, gli imballatori Luigi Zucchelli e Oreste Salati, tutti della « Rinascente ». Qualcuno c'è ancora, ma non può dire che fine abbia fatto.

Quello che è rimasto dell'edificio a sei piani di nuova costruzione, destinato a magazzini e uffici della «Rinascente»

EMOZIONI IN VISTA A FROSINONE

Jl piano della difesa

Rievocherà il dramma di Bangkok e dirà ai giudici: "Se è stato assolto Grande, Graziosi non può essere condannato,,

Nostro servizio particolare

Frosinone, sabato sera.

L'on. Giovanni Porzio, partito l'altra mattina in automobile per Roma, è tornato con un misterioso fascicolo che — si è detto subito — costituirà il pilastro della difesa di Arnaldo Graziosi, il cui processo riprenderà lunedì prossimo.

Ai giornalisti, ormai esausti dopo due mesi di « graziosismo » e decisi a dare la caccia agli estremi argomenti capaci di far loro scrivere un « pezzo », il contenuto del dattiloscritto custodito nella borsa di cuoio di Porzio non è rimasto a lungo segreto: si è saputo che il principe del Foro napoletano era andato a Roma a farsi fare una copia della sentenza con cui l'Assise di Novara assolse il diplomatico Ettore Grande e del ricorso che il Procuratore generale ha proposto contro codesta assoluzione, ricorso del quale la Suprema Corte dovrà occuparsi in una delle prime udienze della ripresa autunnale.

Singolari analogie

« Se i giudici hanno assolto Grande — dirà Porzio nel momento culminante della sua arringa — voi non potete condannare Graziosi ». I due casi infatti, presentano singolarissime analogie e punti di contatto sorprendenti talchè molti degli argomenti già validi per il Grande sembrano attagliarsi in modo perfetto al pianista romano, per il quale la bilancia dell'innocenza e della colpevolezza si è mantenuta fino al termine dell'istruttoria orale del processo in uno sconcertante equilibrio.

Il caso Grande è noto almeno quanto quello Graziosi. Segretario di ambasciata, il diplomatico italiano sposò il 30 luglio 1938 la signorina Vincenzina Virando; venne mandato a prestare servizio alla legazione thailandese di Bangkok; tre mesi dopo il matrimonio, il 23 novembre 1938, furono uditi nella casa dei coniugi Grande due colpi di pistola; i servi siamesi riferirono che circa cinque minuti dopo gli spari, Grande, calmissimo, annunciò che la moglie si era uccisa, invitando gli accorsi a chiamare un medico e avvertire il console italiano.

La prima indagine concluse per il suicidio della Virando; il marito cercò di far fare i funerali in tutta fretta, ma la famiglia della morta, avvertita telegraficamente, fece supe-re che non voleva molto chiaro nella faccenda del suicidio e invitò il Grande ad attendere l'arrivo dei suoceri. Il diplomatico partì invece alla volta dell'Italia con la salma della moglie e si incontrò con i suoceri a Singapore. In seguito la salma della Virando venne sottoposta ad autopsia; le risultanze erano tali che un mandato di cattura per uxoricidio veniva spiccato contro il Grande.

Al primo processo celebrato alle Assise di Torino, Grande ebbe 24 anni di reclusione; la Cassazione accolse in seguito il ricorso dell'imputato e la causa fu celebrata nuovamente alle Assise di Novara. Pur sembrando ai periti impossibile che la Virando avesse sparato da sè i colpi di pistola, le conclusioni risultarono sempre ambigue, senza escludere mai completamente l'ipotesi del suicidio. Anche in quel processo si parlò di lue seppure moderatamente: Grande affacciò l'ipotesi di una tara ereditaria della moglie che l'avrebbe spinta all'improvviso folle gesto. Anche a Novara come a Frosinone si discusse lungamente sulla posizione del braccio della morta per stabilire se l'arma era stata o no spostata dopo il fatto; il Grande durante tutto il giudizio mantenne un contegno impassibile, distaccato, calmo — proprio come Graziosi a Frosinone — impressionando profondamente la corte e il pubblico.

Lo stesso dilemma

Ciò nonostante Ettore Grande venne assolto. La Corte di Novara ha ammesso che un colpo di pistola sparato con la bocca dell'arma a contatto della cute o per lo meno quasi a contatto non può essere udito distintamente o per lo meno non può essere individuato come colpo di arma da fuoco.

Va notato che nel caso Grande non si trovò una causale adeguata al delitto, causale che nel caso Graziosi potrebbe chiamarsi Anna Maria Quadrini: nello stesso tempo c'è da sottolineare che nel processo del diplomatico non potè essere esibita alcuna lettera di addio alla vita scritta da Vincenzina Virando e che i colpi di pistola, anzichè essere uno solo come quello di Villa Igea a Fiuggi, furono quattro.

Una cosa ad ogni modo è certa: i due processi sono legati, oltre che dalla comune imputazione, da una serie di circostanze di cui la principale è questa: perizie, consulenze tecniche, testimonianze, interrogatori, in entrambi i processi portarono i giudici sempre di fronte allo stesso dilemma: suicidio o delitto? Nessuno riuscì a sbrogliare lo sconcertante groviglio di prove favorevoli e contrarie all'innocenza dell'imputato.

Ora ci si domanda: fino a che punto l'assoluzione di Grande giuocherà a favore di Arnaldo Graziosi? Vedremo in qual modo la smagliante dialettica di Porzio riuscirà a far brillare la più bella gemma della sua arringa defensionale.

m. r.

L'"INTERDETTO,, DI CAVAGLIETTO

Don Prandina è un ribelle

Il capobanda è suo parente e la storia della prigionia serve solo a tutelare interessi privati - Intanto i battesimi sono impossibili e per sposarsi bisogna emigrare

DAL NOSTRO INVIATO

Cavaglietto, sabato sera.

Don Prandina è dunque prigioniero dei suoi fedeli. Non c'è verso di poterlo avvicinare. La guardia volontaria che lo custodisce, vigila di giorno e di notte. Con ammirevole devozione e sacrificio instancabile, un uomo dorme disteso sulla porta della canonica, la quale, se aperta dal di fuori, deve necessariamente urtare contro di lui e, per uscire, bisognerebbe passare sul suo corpo.

Prigioniero volontario

Raccontano che don Prandina sia uscito a dispetto di ciò e più di una volta, per cercare la libertà attraverso i campi. La fuga più lunga fu tentata da lui verso la collina, ma sempre egli fu inseguito, raggiunto e ripreso.

Ma ecco i suoi avversari parlare di « incatenamento »; la prigionia che le mancate evasioni sarebbero organizzate dalla supposta vittima.

Un giorno don Prandina [illegible] trova sulla porta della canonica [illegible] stesso. E' volontario se ne è andato. Non vuol più saperne di quella fatica. Egli dovrebbe approfittare della via finalmente libera e prendere il volo. Invece si lamenta con chi il dovere della mancata vigilanza intorno alla sua persona. Il disertore viene redarguito e sostituito con uno più zelante.

Non basta. Sul principio del mese scorso, le autorità ecclesiastiche mandano a Cavaglietto padre Francesco Franzi, direttore del seminario di Arona, uomo di grandi virtù ed amico di don Prandina. Egli è incaricato di fare opera di persuasione sul Prandina stesso, illustrandogli la gravità della strada in cui si è messo, ed anche di officiare nella chiesa, per consumare le specie eucaristiche che risalgono all'aprile. Il Prandina non si è infatti ribellato alla sua sospensione « a divinis ».

Il padre Franzi è appena arrivato sulla piazzetta del paese che molta gente gli si stringe intorno per domandargli minacciosamente che cosa vuole.

Padre Franzi spiega amabilmente il suo scopo. Niente da fare! La chiesa resti come è; parlare con don Prandina è vietato.

Gli si consegni almeno una lettera. Questo, sì.

Congiura di famiglia

Dopo un quarto d'ora, don Prandina risponde. Egli ringrazia l'amico per il suo interessamento, ma resterà dov'è perchè « non può andare contro la volontà del popolo ».

Non basta ancora. Il maresciallo dei carabinieri di Ghemme, da cui dipende Cavaglietto, interviene a sua volta. Dice: « Non diamo scandalo. Se lei è prigioniero, le organizzo un'evasione ». Ma il prigioniero non accetta l'aiuto dei carabinieri per uscire dal carcere. E' un caso forse unico.

A Cavaglietto, c'è soltanto una congiura di famiglia. Il capobanda è un parente di don Prandina. Di costoro, i parenti di don Prandina entrano nella faccenda, sia perchè un loro membro possa continuare a godere i beni della parrocchia, ammontanti a trecento pertiche, sia per allontanare una resa dei conti sulla gestione dei beni stessi, trattati con la leggerezza [illegible]. Questo particolare sembra talmente certo che tutti i fabbricieri (consiglieri e controllori del parroco) sono contro don Prandina.

Il paese che aveva fatto quadrato contro il nuovo ministro di Dio non è quindi tutto a favore dell'altro. Diremo anzi che la maggioranza raggiunta — se dal gruppo si ritirasse la Pinura — finirebbe nel nulla.

Le autorità temporeggiano

Intanto, l'interdetto comincia a seccare un po' tutti. Per le impossibili funzioni religiose, cinque bambini del paese aspettano ancora il battesimo. Per sposarsi, bisogna andar fuori; i funerali — poichè si continua ancora a morire — si svolgono in forma civile, attenuata appena da i salmi che le vecchie donne continuano a recitare per abitudine.

Le autorità guardano la questione, temporeggiando. Il prefetto di Novara studia l'articolo da applicare, prima di intervenire. Ci sarebbe il « sequestro di persona », proclamato, in un settimanale novarese, dalla firma di sei sequestratari per scagionare don Prandina dall'accusa di ribellione alla Chiesa. Ma è difficile procedere per « sequestro di persona » quando la persona sequestrata non si lamenta. E sarebbe anche imprudente usare la forza mentre gli animi sono eccitati.

— Non dimenticate — dicono a Cavaglietto — che, sotto la paglia, custodiamo i mitra.

Minaccia teatrale, si capisce — ma non da prendere alla leggera e neppure da considerare come cosa da raccogliere. E' meglio, prima, fare opera di persuasione per insegnare quanto fosse più grande la saggezza dei nostri nonni, i quali, sotto la paglia, custodivano nespole e pere.

Antonio Antonucci

Difficoltà economiche in Francia

RAMADIER RESTA ma la crisi permane

Parigi, sabato sera.

Ramadier rimarrà al governo. Dopo avere ottenuto un voto di fiducia e dopo la riunione tenutasi ieri sera di un Consiglio dei Ministri nel quale ci fu chi perfino era favorevole ad una dimissione collettiva del ministero e dopo di aver rassegnato l'incarico nelle mani di Auriol, alla fine ha deciso di rimanere ancora al suo posto. E' probabile che il Presidente della repubblica abbia avuto molta parte in questa decisione ed abbia anche invocato la costituzione, la quale si oppone ad una tale dimissione.

Quando la Camera riaprirà le porte, il 15 novembre, dopo le elezioni municipali che avranno luogo il 19 e il 26 ottobre, si presenteranno di nuovo, però, tutti i problemi che hanno reso precaria in questi ultimi tempi la vita del Governo. Il voto di ieri non chiarisce la situazione politica, nè rende meno pesante l'atmosfera, nè, infine, risolve le difficoltà materiali in cui si dibatte la Francia.

Queste difficoltà vennero ancora evocate ieri sera dal

Nostro servizio particolare

Consiglio dei Ministri, ed è stato previsto un piano d'azione economica immediata.

Purtroppo però le speranze di un efficace intervento d'oltre Atlantico non sono in questi giorni molto rosee. Il ministro statunitense dell'Agricoltura ha dichiarato infatti che per il grano quest'anno vi sarà una riduzione di esportazione delle quote di esportazione dato « la riduzione verificatasi nei rifornimenti ». Inoltre l'America ha inviato a Parigi degli esperti bene informati in materia di dollari col delicato incarico di dare agli europei « amichevoli consigli », di non basarsi troppo sugli aiuti americani. Disprezzare questi avvertimenti, si dice a Washington, sarebbe un atto di grave imprudenza. Contemporaneamente i lavori del Comitato dei Sedici, incaricato, come si dice nel gergo popolare, « di preparar la nota dei conti » da presentare all'America per essendo giunti al termine non hanno schiarito molto la situazione.

Ogni paese, infatti, « ha fatto i suoi conti senza gli altri » ed i coordinatori si sono trovati nell'imbarazzo: le cifre non corrispondono alla realtà.

In sostanza si prepara per la Francia un difficile inverno, e non solo per la Francia, purtroppo, ma anche per gli altri paesi d'Europa.

m.

L'Opera Comique allagata

Parigi, sabato sera.

Ieri sera, nel momento in cui la tela stava per alzarsi al teatro dell'*Opera Comique* per una rappresentazione del « Barbiere di Siviglia », un contrappeso di ferro del sipario si staccò nel terzo sottosuolo e, cadendo, schiacciò una tubatura d'acqua che serviva per eventuali servizi contro incendio, provocando una larga breccia. L'acqua sgorgò subito dal tubo a grande getto e invase dapprima la scena e poi la sala.

Fu necessario far evacuare gli spettatori, la cui uscita si effettuò nel massimo ordine.